



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*. *Consiglieri*: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Preparare il futuro

In questo numero del bollettino vengono trattati anzitutto due argomenti che costituiscono un'analisi del sottofondo ideologico e politologico dell'attuale crisi dell'Italia e dell'Europa. Il prof. Carlo Vivaldi-Forti (già autore fra l'altro di due pregevoli volumi: un primo del 1981 "La corona di san Venceslao", nel quale ha previsto un decennio prima la caduta del comunismo, e "Pravda Vitezi. La verità vince" del 2008 nel quale ha illustrato il percorso intellettuale di un protagonista della primavera di Praga) auspica il coagularsi di un pensiero forte sulla base di un'alternativa partecipazionistica all'attuale democrazia falsamente rappresentativa. La tesi di Vivaldi Forti sta nell'auspicio che sia riconosciuta quella sintesi creativa che è oggetto del lavoro del Cesi e che consiste nella risposta ai negativi giudizi già sintetizzati da Václav Havel, poeta e primo Presidente della Repubblica Ceca, nella frase: se è vero che il social-comunismo può essere capace di distribuire la ricchezza, non sa però produrla. Il liberal-capitalismo sembra capace di produrla, ma certamente non sa distribuirla.

Il secondo argomento è affrontato dallo scrittore Mario Bozzi Sentieri, il quale, denuncia che, in relazione alla "mutazione antropologico-programmatica della Lega" quest'ultima forza - nata con ben precisi progetti separatistici di frantumazione dell'unità nazionale - oggi sta utilizzando argomenti che dovrebbero essere invece l'elemento costitutivo di un progetto sociale e nazionale di ben determinate forze che si dicono di voler essere portatrici di tali proiezioni, mentre invece appaiono prive di strategia programmatica e di operatività. A tal proposito Bozzi Sentieri richiama opportunamente l'insegnamento di un Maestro, come è stato Ernesto Massi, denuncia la mancanza di progettualità e propone una moderna legislazione basata su un progetto dal titolo "Responsabilità sociale dell'impresa".

Un terzo argomento è trattato dall'economista Enea Franza, il quale sotto il titolo Borse e "random walk" analizza alcuni aspetti più apparenti che reali della politica monetaria "easy" della BCE ed esprime dubbi che solo attraverso strumenti finanziari e bancari possa essere risolta la crisi di mancati investimenti nell'economia reale che, invece, si rendono drammaticamente urgenti nell'attuale aggravamento della situazione strutturale nella UE oltre che dell'Italia.

Questo numero riporta poi due interventi di soci del CESI nella rubrica Dibattito: uno di Michele Puccinelli relativo alla pseudo riforma costituzionale che ha incominciato il suo iter con l'approvazione di una prima bozza in Senato l'8 agosto scorso, ed un altro di Lorenzo P. Sannini riguardante un aspetto sociologico, esistente in profondità e che non viene posto in adeguato rilievo dagli opinionisti, circa una sostanziale politica classista operata surrettiziamente dal PD allo scopo di eliminare la classe media, spina dorsale operativa nella società nazionale (g.r.).

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Per salvare l'Italia e l'Europa. Necessità di un pensiero forte di grande sintesi* di Carlo Vivaldi-Forti
- *Sui temi sociali La Lega fa scuola? Il centrodestra impari la lezione* di Mario Bozzi Sentieri
- *La speculazione finanziaria contro l'economia reale. Borse e "random walk"* di Enea Franza
- *Rubrica "dibattito". Lettere di M. Puccinelli e L. P. Sannini e risposte del Presidente CESI*

Per salvare l'Italia e l'Europa

Necessità di un pensiero forte di grande sintesi

di Carlo Vivaldi-Forti

Qualche mese fa, ho assistito a un interessante dibattito televisivo fra il sociologo De Masi e l'inossidabile comunista Ferrero, nell'ambito di *Omnibus*. Il primo ha rievocato una celebre frase del Presidente - poeta cecoslovacco Vaclav Havel, che merita di essere meditata: *Il comunismo è capace di distribuire la ricchezza ma non di produrla, mentre il capitalismo la sa produrre ma non distribuire*.

Si tratta di una considerazione valida particolarmente oggi, dopo le elezioni europee e i tentativi affrettati di Renzi che crede di risolvere i problemi di fondo italiani senza che vi sia alla base una profonda revisione culturale.

Niente, meglio delle parole di Havel, potrebbe descrivere le secche su cui si è incagliata l'Italia dopo il crollo dei muri e la fine della Prima Repubblica. Potremmo facilmente aggiungere che non soltanto il nostro Paese ha subito questo destino, bensì l'intera Europa. Come questa sia caduta in discredito lo dimostrano i successi dei partiti antieuropei un po' dovunque, ma in particolare due eventi di cui non si è tuttora valutata l'importanza: la pratica fuoriuscita del Belgio dal Trattato di Schengen e il referendum svizzero contro la libera circolazione delle persone.

La notizia che il piccolo regno nord-europeo ha espulso alcune migliaia di cittadini comunitari perché disoccupati, è stata liquidata dai media in poche righe, come se fosse priva di significato. All'opposto, essa rappresenta un precedente che dovrebbe allarmare, non poco, tutti i veri europeisti. Se io vivo in una comunità e perdo il lavoro, infatti, ho diritto di trascorrere il mio periodo di disoccupazione in qualsiasi luogo della stessa, a mia libera scelta: come in Italia posso optare, senza che nessuno me lo vieti, fra Palermo, Roma o Milano, così dovrebbe avvenire in Europa. Ci sono fior di trattati che garantiscono questo, e se uno Stato - membro decide unilateralmente di non applicarli si pone fuori dalla logica e dal diritto comunitari. Quando poi si tratta, come nel caso specifico, del paese che ospita le massime istituzioni europee, tale decisione assume valore simbolico inequivocabile.

Quanto al referendum in Svizzera, esso potrebbe apparire a prima vista meno grave, non facendo quello Stato parte della UE, ma non è così. L'adesione della Confederazione Elvetica agli accordi di Schengen rappresentò, dodici anni or sono, una svolta radicale nella sua storia, che tutti interpretarono come il primo passo verso la piena integrazione. E così di sicuro sarebbe avvenuto, se l'Europa non fosse precipitata nella spaventosa crisi non soltanto economica, ma soprattutto di identità in cui oggi si trova. Entrambi gli avvenimenti rappresentano un gravissimo campanello d'allarme, che unicamente la malafede e la stoltezza dell'oligarchia finanziaria di cui siamo ormai tutti ostaggi finga di non udire. Quando alla fine, probabilmente già all'indomani delle elezioni di maggio, questo campanello si trasformerà in sirena, sarà troppo tardi per correre ai ripari.

Dobbiamo quindi chiederci da cosa sia originata la crisi che investe l'intero Continente e in primis l'Italia. Essa deriva dal predominio assunto, dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia, da un'ideologia economocentrica fine a se stessa, in nome della quale l'egoismo e la cecità dei finanziari hanno scandito la politica di Bruxelles fin dagli anni novanta. La potenza di queste menzognere e diaboliche suggestioni ha contagiato tutti i maggiori movimenti politici, indipendentemente dalla loro collocazione parlamentare. Così si spiega anche la crisi della destra italiana, il suo frazionarsi, le sue tendenze masochistiche e suicide.

Di fronte allo sfaldamento di tutte le istituzioni tradizionali, sia italiane che comunitarie, il futuro apparterrà al primo partito in grado di offrire un rimedio adeguato al declino della società post-comunista occidentale.

Per questo occorre integrare, in una sintesi creativa, le due affermazioni di Havel: se è vero che il comunismo sa distribuire la ricchezza ma non produrla, e il capitalismo sa produrla

ma non distribuirla, bisogna dar vita ad un sistema che sappia fare entrambe le cose. Esso si identifica con quella alternativa della Partecipazione a tutto campo, non soltanto nel suo aspetto istituzionale ma anche socio-economico, la quale contempera in sé le legittime istanze produttive e redistributive dei vari ceti.

Pertanto, in quanto sa che ciò rappresenta la Soluzione con la S maiuscola, viene combattuta con ogni arma, propria e impropria, dalla mafia internazionale del denaro. Ma esattamente per questo, invece, tale alternativa deve rappresentare il fondamento di quel *Pensiero forte* che oggi manca, causa del declino attuale dell'Italia e dell'Europa e grave minaccia alla loro sopravvivenza come soggetti politici, economici e umani.

Sui temi sociali la Lega fa scuola ?

Il centrodestra impari la lezione

di Mario Bozzi Sentieri

Non sappiamo se Matteo Salvini abbia letto Carl Schmitt e condiviso la teoria del nemico. Sta di fatto che l'aver identificato nell'ex ministro Fornero, raffigurata "piangente" sui manifesti della Lega Nord, il senso della lontananza politica e soprattutto della "separatezza" esistenziale di larghi strati della popolazione, ha permesso quel trasporto emotivo grazie al quale è stata raggiunta quota cinquecentomila firme per il referendum contro la legge sulle pensioni, voluta dalla stessa Fornero.

Al di là dell'occasione referendaria, l'attuale movimentismo leghista sul terreno sociale offre più di uno spunto di riflessione. C'è intanto un primo elemento politico. Il partito di Salvini va oggettivamente coprendo uno spazio ormai lasciato libero dalla sinistra, sia di orientamento riformista che antagonista, ormai attratta nell'orbita di governo, grazie alla strategia inclusiva di Matteo Renzi, che tante diserzioni sta provocando anche nell'area vendoliana.

C'è poi una sorta di mutazione antropologico-programmatica della Lega, la quale da un lato utilizza uno strumento costituzionalmente dato, ma d'impronta extra parlamentare, qual è appunto il referendum, un tempo appannaggio del movimentismo radicale, dall'altro manifesta la volontà di rappresentare, anche simbolicamente, il disagio sociale, oggi reso drammatico dalla precarietà, dalla disoccupazione, dal blocco del turn-over, dall'impoverimento dei territori, a cominciare dal Nord Est, ma non solo.

Proprio presentando le firme a sostegno dei quesiti referendari in Cassazione, Salvini ha "offerto" agli italiani l'opportunità "... per restituire diritti acquisiti, dignità a lavoratori, esodati, giovani e pensionati", così appropriandosi di parole d'ordine un tempo appannaggio della Cgil, della sinistra e di una destra sociale, che su questi crinali ha sempre avuto la sensibilità politica, il retroterra culturale e gli strumenti per giocare la propria originale partita.

Oggi, in apparenza, non è più così. Nello sfarinarsi delle ideologie, con una sinistra che ha visto tramontare con il classismo le proprie ragioni d'essere politiche e sociali, a destra si è sbiadita, in nome di un confuso liberismo, l'essenza etica della "questione sociale", che un maestro della cultura partecipativa, Ernesto Massi, così fissava alla fine degli Anni Quaranta del Novecento: "Potremo ragionare di orientamenti economici quando ci saremo bene intesi sui fini sociali da raggiungere, che sono fini etici: perché il fine di ogni società è il perfezionamento dell'uomo e il bene comune. L'economia invece è la scienza dei mezzi, rispetto all'etica che è la scienza dei fini".

E' proprio partendo dalla necessità di una ritrovata consapevolezza e sotto l'impulso del movimentismo leghista che vanno ricercate e fissate, da destra, le priorità per una rinnovata azione sociale. Gli argomenti non mancano. A cominciare da un tema che a destra dovrebbe essere centrale, qual è quello della difesa degli interessi nazionali, ivi compresi quelli produttivi.

Non è una novità che l'Italia abbia l'assoluta necessità di una seria politica economica orientata a presidiare le attività industriali strategiche, contro gli evidenti tentativi messi in atto da altri paesi di impossessarsi delle nostre eccellenze produttive. Si parta allora da qui per rivendicare, da destra, una coerente strategia economica e sociale, fatta non di soli slogan, non di retorica difesa

del “made in Italy”, ma di azioni concrete e conseguenti contro la falsificazione dei marchi e le frodi alimentari. Ci si impegni, senza sconti, contro le delocalizzazioni selvagge, che – come ha scritto Luciano Gallino (*Il lavoro non è una merce–Contro la flessibilità*) – «hanno messo in concorrenza tra di loro più di mezzo miliardo di lavoratori aventi retribuzioni elevate ed ampi diritti, con un miliardo e mezzo di lavoratori aventi retribuzioni irrisorie».

Si trasformino in norme cogenti i bei propositi, sintetizzati nell’acronimo “Responsabilità Sociale dell’Impresa” (Rsi), contro il lavoro minorile, per il salario giusto, per la salubrità dei luoghi di lavoro, per l’applicazione della contrattazione collettiva, tutti requisiti largamente inapplicati nei cosiddetti “Paesi emergenti” le cui merci, frutto di uno sfruttamento selvaggio, invadono i nostri mercati.

Sul versante della legalità, altro tema-bandiera di una certa idea della destra, si coniughi rispetto delle regole e sensibilità sociale, mettendo la parola fine al commercio abusivo, alle fabbriche fantasma, presenti sul territorio nazionale, allo sfruttamento dei nuovi lavoratori-schiavi immigrati.

Se la Cgil e la sinistra, su questi temi, hanno alzato bandiera bianca, nel nome di una falsa solidarietà e di una gretta visione del “buon governo”, è tempo che da destra si rilancino, con convinzione, le ragioni di una socialità vera, concreta, immediata, in grado di coniugare Nazione e giustizia sociale, legalità e visione etica.

La Lega ha dimostrato che su questi temi c’è uno spazio politico da occupare e volontà da mobilitare. Ora, anche a destra, si tratta di passare dalle buone intenzioni ai fatti concreti. E gli argomenti – come abbiamo visto – ci sono tutti.

La speculazione finanziaria contro l’economia reale

Borse e “random walk”

di Enea Franza

Mentre la maggior parte degli uomini si godono un meritato periodo di ferie, i finanziari si affannano ad interpretare le future mosse di politica monetaria della Bce e ogni possibile segnale che gli permetta di chiudere il periodo estivo con un bilancio positivo. Secondo alcuni economisti, il governatore Mario Draghi, nella sua conferenza stampa mensile, avrebbe fatto capire che nel corso dell’estate avrebbe abbassato ulteriormente il tasso di interesse, che ricordiamolo agli amici che ci leggono, è attualmente è fissato a 0,5%.

In realtà per chi abbia avuto la ventura di ascoltare le sue parole, o semplicemente di leggere il resoconto, non troverà alcuna indicazione in tal senso. Ma sono altri i segnali da cui gli economisti traggono l’idea che di una politica ancor più espansiva. In effetti, sotto la pressione della Federal Reserve e di certi settori del mercato (che chiedono all’Europa di aprire i rubinetti della liquidità da far rifluire nel settore bancario e nel mercato), non sarebbe strano se Francoforte lanciasse una specie di *quantitative easing* - acquisto di titoli stampando soldi - per far salire il tasso di inflazione.

Da notare poi che, in una fase di generale depressione dell’economia, il mercato azionario ha registrato al contrario un continuo e progressivo boom. E’ ciò si registra sia negli USA che, da qualche tempo, anche in Europa. Dal 2009 al 2012 il valore di un investimento nell’indice azionario Standard & Poor’s 500 si è raddoppiato e nel 2013 è cresciuto di un altro 18%. Alcuni ritengono poi che la crescita del valore dei titoli quotati a Wall Street è sproporzionata rispetto all’andamento dei profitti delle società emittenti.

E adesso veniamo al punto.

Cosa ci si deve aspettare per il futuro ? Ricordiamo che il valore di una azione dipende dal flusso futuro di dividendi che derivano dal titolo. In un mercato dove gli operatori agissero in modo razionale (e, che fosse trasparente) tutti dovrebbero essere capaci di prevedere l’andamento futuro dei titoli. Nella sostanza il valore attuale dei dividendi futuri dà il valore (dunque il prezzo) dell’azione.

Il “random walk” (andamento casuale) giornaliero dei mercati finanziari, che è possibile osservare per ogni titolo negoziato su un mercato borsistico, si spiegherebbe dunque solo per le notizie imprevedibili (tipo ad esempio “morte dell’amministratore delegato”).

Spazio quindi per i tanti intermediari che, invece, sono presenti sul mercato non ce ne sarebbe molto. E tale considerazione contraddice la presenza dei tanti operatori sui mercati finanziari. Alcuni economisti pensano in merito che vi sia sufficiente margine di guadagno per tutti in quanto si può sfruttare la lentezza degli altri operatori nel comprendere i cambi di direzione dei corsi dei titoli rispetto alle aspettative di prezzo. In tal modo si spiegherebbe la pleora di intermediari finanziari che ruotano attorno alle Borse valori.

Tuttavia, che la teoria delle aspettative razionali non giri, sembra convincere sempre più gli economisti, che condividono più le critiche formulate nei primi del 900 da Keynes.

Secondo l’economista inglese, nel valore delle azioni, i fondamentali non hanno molto senso. In effetti chi ci opera cerca solo di guadagnare il massimo possibile e questo è realizzabile solo sfruttando a proprio favore quello che fanno gli altri investitori, magari cogliendo il momento migliore per uscire un attimo prima del crollo del valore di un titolo, ovvero, comprarlo quando il valore del titolo si pone essere ancora basso. Insomma nessuno ha interesse ad uscire per primo, anche se si ha un comune sentire che i prezzi dei titoli sono gonfiati. Stare anche in minuto di più nella corsa accresce, in definitiva, infinitamente i guadagni e giustifica la permanenza di una situazione di rischio.

Insomma in Borsa si può guadagnare sfruttando l’errore dell’altro e anzi più la situazione è a rischio, maggiore è il guadagno possibile.

Quanto può durare questo tira e molla ?

Sotto questo aspetto, alcuni studiosi analizzando le fasi di boom-bust (espansione e frenata) delle Borse ritengono di poter sostenere che se il rapporto tra prezzo del titolo azionario rispetto al tasso di profitto della *corporation* cui è legato supera per un lungo periodo (5 o 10 anni) il 25 % c’è da attendersi una crisi a breve..

A parte l’ovvietà di una tale considerazione - in altri termini, si sostiene che se si sono pagati troppi dividendi rispetto al rendimento reale dell’investimento e, se tale situazione permane per un periodo abbastanza lungo, c’è da aspettarsi un ridimensionamento della quotazione del titolo - è l’indeterminatezza del lasso temporale che ci lascia perplessi; cinque o dieci anni non sono la stessa cosa, e rappresentano un lasso di tempo importante nella vita di un uomo.

E allora?

Ha più senso, dunque, tentare di interpretare i movimenti dei corsi azionari con il meccanismo della fiducia (o della sfiducia) che accompagna i cicli economici. In tal modo, le borse valori pur vivendo di vita propria e con logiche legate ai comportamenti degli operatori finanziari, non potranno che seguire il ciclo dell’economia reale. Tuttavia, i cicli non sono coincidenti. In altre parole, il corso dei titoli può andare benissimo anche se l’economia è in depressione. Viceversa una economia solida potrà avere una Borsa fiacca. E le ragioni andranno di volta in volta analizzate facendo riferimento al comportamento (e agli interessi) degli operatori finanziari che operano su quel mercato.

Forse solo comprendendo come le Borse valori effettivamente funzionino, in altre parole impostando modelli comportamentali per i singoli mercati borsistici, si potrà costruire un mercato finanziario al servizio dell’economia reale e non viceversa, come oggi in effetti accade.

Per altro verso la politica monetaria della Banca Centrale Europea è sempre stata, dalla sua istituzione, quella di essere concepita come baluardo all’inflazione. Pertanto, ogni operazione di politica monetaria non può che tener conto dei dati sull’inflazione. E su questo punto le notizie che vengono dalle Borse valori non sono esaltanti, anzi dimostrerebbero una supervalutazione degli *asset* patrimoniali.

Nella sostanza il lavoro degli economisti e, per tale verso dei banchieri centrali, al di là delle facili polemiche non è cosa semplice. Ma c’è da scommettere che sono ben pagati per questo e che quindi è lecito pretendere di più !

Rubrica “dibattito”

L'8 agosto 2014, con una prima approvazione da parte del Senato, è stata avviata una riforma costituzionale surrettiziamente impostata dall'attuale governo attraverso soprattutto due punti: la trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie e la modifica dell'art. V relativo ai poteri delle Regioni. Trattandosi di modifiche alla Costituzione vigente, come è noto, l'iter è lungo e per di più sarà completato solo se vi sarà l'approvazione ad opera di un referendum popolare. Tutto questo è evidentemente rivolto ad evitare quell'Assemblea Costituente, che la materia e l'entità delle modifiche richiederebbero, e che dovrebbe – se attuata – veramente cambiare l'attuale regime.

Il Cesi ha effettuato una serie di studi ed ha provveduto a pubblicare analisi e proposte sia attraverso un Appello ed un Manifesto agli italiani (il volume è uscito nel giugno del 2013), sia con interventi di approfondimento pubblicati su vari numeri del bollettino Il Sestante (ultimo n°35 del 31 luglio 2014 con un testo del Vicepresidente prof. Franco Tamassia dal titolo: Le riforme: pretesto per sopravvivere e strumento di secessione).

Molti di coloro che seguono l'attività del CESI hanno voluto esprimere il loro pensiero al riguardo. Fra essi in questo numero del bollettino pubblichiamo volentieri una lettera del socio ing. Michele Puccinelli, il quale, condivide la diagnosi CESI, ma chiede che vengano anche indicate le terapie specialmente di politica economica. La risposta sarà data nel prossimo numero del bollettino CESI (n.37 del 5.9.2014).

Sempre in questa sede, il socio Lorenzo P. Sannini analizza un aspetto sociologico della politica del PD individuando in essa una sostanziale realizzazione classista di derivazione marxistico-comunista rivolta all'eliminazione del ceto medio.

In ambedue questi interventi si pone sostanzialmente l'interrogativo circa la possibilità che vi sia una forza politica in grado di comprendere lucidamente i problemi sul tappeto e di lì procedere con un progetto politico capace di mobilitare non solo l'opinione pubblica, ma anche un elettorato ben preciso e quindi determinare per via democratico e rappresentativa l'uscita dalla crisi politica, economica e sociale che pesa gravemente sugli italiani (g.r.).

Lettera di Michele Puccinelli – Associazione DestraFuturo

Dopo le attuali miserie morali e materiali, quando uno scatto d'orgoglio ?

Caro Presidente,

le tue gentili e dotte sollecitazioni mi hanno spinto e convinto a leggere e commentare il n. 34 de “Il Sestante” che riporta profonde e competenti considerazioni sull'ipotesi dell'approvazione del nuovo “Senato delle Autonomie”.

Condividendo pienamente alcune preliminari e fondamentali osservazioni quali: la necessità di un “Assemblea Costituente” per legiferare su tale materia, o la delegittimazione sentenziata dalla “Corte Costituzionale” dell'attuale parlamento che non potrebbe decidere su leggi, diciamo normali, figuriamoci su quelle costituzionali, o infine la conclusione di Scalfari, da te riportata, che

tale impostazione legislativa tende a fare sì che “*non è il Governo a dipendere dalle Camere, ma esattamente il contrario*”; non posso che concordare che questo pacchetto, anzi pacco, sia stato confezionato da astuzia e furbizia del mio compaesano Renzi che di tali doti non ha difetto. E’ anche evidente e direi comprensibile che voglia arrivarne alla approvazione nel più breve tempo possibile per sfruttare il vento in poppa che attualmente sembra avere e quindi confermare con ampio voto la sua preminenza politica nel quadro italiano.

D’altra parte non possiamo dimenticare che il superficiale Renzi opera in un contesto che sembra, sia in campo nazionale che internazionale, non perda occasione per incensare le sue virtuose caratteristiche di brillante attività, giovinezza e novità, e in casa lo premia con un successo elettorale mai stato così ampio nella storia della Repubblica Italiana.

Allora a chi rivolgere le tue giuste osservazioni ? chi può raccoglierte dato che la Destra (storica), naturale interlocutrice, non esiste o dorme. Senza dimenticare lo strambotto dell’altro, ben più dotato compaesano, Giusti “*dietro l’avello / di Macchiavello / dorme lo scheletro / di Stenterello /*”, è obbligatorio riconoscere che noi: di cultura, di ideali, di storia, di passione, in una parola noi di Destra, non abbiamo saputo e non sappiamo contrapporgli un credo unitario e principalmente un soggetto che lo rappresenti.

E se mi permetti, la puntuale critica, che nonostante la profondità degli argomenti trattati mi sono letta di un fiato, direi l’analisi che tu presenti nel sopra indicato numero de “*Il Sestante*”, non evidenzia la sintesi, il cosa fare. Dopo la diagnosi ci vuole la terapia.

Un mio stimato e nostro iscritto, avvocato, mi esternava la sua incomprendenza sul perché persone economicamente distrutte ed evidentemente disperate si decidano al passo estremo del suicidio e non a fare giustizia di chi reputano essere causa dei loro disastri. Sia questa la strada da seguire ? ovvero la rivolta/evoluzione ? ma poi con chi ?

Non credo che razionali ragionamenti possano convincere e trasformare una nazione che apparentemente si regge sulla scaltrezza e sulla venerata religione del denaro avendo dimenticato, o mai saputo, cosa sono gli ideali e l’onore, possa avere uno scatto di orgoglio se non con lunga educazione.

Alla realtà dei misfatti, da te sapientemente elencati, si aggiunge la pseudoverità costruita da magistrati più interessati a stupire con le loro indagini piuttosto che a correggere ed educare, e chiunque ha avuto una posizione apicale è di per sé ipotetico malfattore.

Ti ringrazio di cuore per l’attenzione e attendo la data del Convegno CESI da te anticipato.

Con affetto, Michele Puccinelli

Risposta

Caro Puccinelli,

dici giustamente che è auspicabile “uno scatto d’orgoglio” a seguito di una adeguata “educazione”. L’etimologia (dal latino e ducere = condurre fuori) di quest’ultimo termine rende bene il significato della battaglia politico-culturale che Tu conduci e questo è anche il compito del Centro Nazionale di Studi Politici CESI. Compito ambizioso rivolto ad un profondo cambiamento, reale e non solo proclamato e che interpreta un desiderio ben diffuso tra gli italiani compresi coloro che sono tentati di estraniarsi perché estremamente delusi. Oggi però dobbiamo anzitutto pensare a formare coloro che dovranno guidare la battaglia del rinnovamento.

A proposito di quanto chiedi in chiusura della lettera Ti confermo che il Convegno Nazionale Cesi si terrà entro l’anno in corso e all’organizzazione di esso vi stanno lavorando il Vicepresidente Tamassia, i Consiglieri Rivabella e Vivaldi-Forti, oltre al sottoscritto. Ti preannuncio, inoltre, che il prossimo numero de Il Sestante tratterà proprio di quella “terapia” che Tu chiedi dopo le “diagnosi” fate finora. L’indicazione politico-costituzionale pensiamo di averla già data; ora sarà sul n.37 del bollettino una prima indicazione di quei veri contenuti di politica economica - ora assente – che riteniamo necessari come strategia, oltre che come metodo.

*Ricambio con affetto i Tuoi sentimenti e invio saluti di buon lavoro alla Tua Associazione.
Gaetano Rasi*

Lettera di Lorenzo P. Sannini – Associazione Destra Domani

L'inganno marxista del PD: nascondere l'obiettivo di distruggere il ceto medio

Caro Presidente,

da quando, nell'autunno del 2011, Berlusconi venne costretto da Napolitano a compiere l'ormai storico "passo indietro", si è scatenata l'ultima offensiva dei comunisti. Li chiamiamo così perché questo è il loro vero nome in quanto sono convinto che la sigla PD non rappresenti altro che un ennesimo tentativo di camuffamento, contro quanto rimane in Italia di quel ceto sociale che dalla fine della Seconda guerra mondiale ha fondamentalmente costituito per la Nazione la spina dorsale dell'intera economia: il ceto cioè dei piccoli imprenditori e dei piccoli proprietari di immobili che insieme formavano gran parte della così detta "media borghesia".

Per il PD ex PCI questa offensiva rappresenta l'ultimo capitolo di quella lotta di classe che, teorizzata dai filosofi del comunismo, è stata, in quasi tutto il mondo, sconfessata dall'evolversi stesso della storia.

Difficile capire le ragioni per cui solo nel nostro paese l'ideologia comunista, incentrata appunto su l'odio di classe, stia riuscendo, in un'epoca di globalizzazione e di eccezionale sviluppo tecnico-scientifico, a far trionfare idee che ormai, ai quattro angoli del mondo, si sono perse nelle pieghe del tempo. Forse perché l'Italia ha "ospitato" dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale il più esteso ed organizzato partito comunista fra tutte le nazioni occidentali che non hanno sperimentato sulla propria pelle una dittatura di sinistra ?

O forse perché gli italiani ignorano la storia più degli altri popoli ? Comunque capire le ragioni del fenomeno a questo punto rischia di rimanere un esercizio puramente accademico: quello che conta è rendersi conto della realtà.

La realtà è che sotto la sapiente regia di Napolitano, comunista doc, appoggiato dalla nomenclatura storica del Pd (leggi Bersani, D'Alema e C.) , attraverso l'acquiescente attività dei governi Monti e Letta, l'avvallo della Magistratura al 90% di sinistra e l'appoggio interessato dei mass media, quella che Occhetto chiamava la "gioiosa macchina da guerra" è partita all'assalto dell'ultimo baluardo da conquistare.

Un tempo la guerra si faceva coi fucili; oggi si fa con il fisco e la burocrazia. Le piccole imprese sono condannate a chiudere soffocate da una ragnatela di regole e leggi che nemmeno una falange di commercialisti sarebbe in grado di dirimere. I piccoli proprietari immobiliari sono condotti inevitabilmente verso una sorta di esproprio proletario causato dal proliferare degli acronimi fiscali.

Prima del famigerato "passo indietro" di Silvio, oltre all'IRPEF sul reddito, sulla casa c'era l'ICI (che le prime abitazioni e quelle date in comodato d'uso gratuito non pagavano) e la TARSU (seconda tassa sulla casa, camuffata come pagamento del servizio di nettezza urbana).

Oggi sulla casa abbiamo: l'ICU, mostro polivalente e ai più del tutto sconosciuto, che ingloba TARI, TASI e IMU. L'IMU sta per Imposta Municipale Unica, definizione del tutto impropria perché esso non rappresenta affatto l'unica tassa comunale. La TARI è l'imposta sulla raccolta dei rifiuti e la TASI quella sui servizi così detti indivisibili (illuminazione pubblica, mantenimento fondo stradale, pulizia dell'ambiente ecc.). Dimenticavamo la quarta tassa che grava sulle abitazioni, quella dei Consorzi di Bonifica che, per noi che abitiamo a Pescia, si chiama "Padule di Fucecchio".

Il buon senso direbbe che in una società democratica e giusta, l'unico prelievo fiscale dovrebbe essere quello sul reddito: chi più guadagna più paga. In Italia no, il reddito c'entra poco, in quanto essendo tutti gli italiani, com'è noto, evasori fiscali, il medesimo non può essere calcolato. L'evasione fiscale generalizzata può anche rappresentare una realtà, ma per il PD è diventata un dogma. A nessuno è venuto in mente di portare l'IVA al 10%. Chissà, forse così facendo ci si potrebbe accorgere che gli unici veri irre recuperabili evasori fiscali sono gli esponenti della criminalità organizzata e non il cittadino che va a prendere un caffè al bar, anche se magari lo

prende a Cortina.

Ritornando per un attimo alle varie voci comprese nell'ICU, è necessario precisare che la TARI viene calcolata sui metri quadri dell'abitazione, per cui chi abita in una casa vecchia dove le stanze sono grandi pagherà molto di più di colui che ha la fortuna di vivere in un appartamento moderno in cui gli ambienti sono più piccoli. Per la TASI il discorso sembrerebbe semplice: il costo totale degli interventi comunali dovrebbe venire equamente diviso secondo il numero degli abitanti: anche in questo caso invece si opta per una soluzione punitiva per il proprietario dell'immobile rispetto all'inquilino; il secondo (che magari è miliardario, ma non appartenendo all'odiata classe dei proprietari gode del diritto di sopravvivenza), se proprio gli dice male, pagherà solo un 30%, il 70% per cento rimanente sarà a carico del suo padron di casa.

Riassumendo, quindi: i piccoli imprenditori sono presto liquidati, in quanto, non potendo permettersi di pagare l'IMU sui capannoni, non potendo licenziare l'eventuale esubero di dipendenti, non potendo stipendiare 10 ragionieri per fronteggiare le tonnellate di burocrazia e, se per colmo di sfortuna hanno eseguito dei lavori per gli enti pubblici, non potendo sperare di essere pagati, saranno, presto o tardi, costretti al fallimento o al suicidio.

Per i proprietari di immobili è solo questione di tempo. Dipende da quanti soldi hanno in banca.

Quando avranno consumato tutti i loro, magari sudati risparmi, per pagare le molteplici tasse che gravano sulle loro abitazioni, non potranno far altro che recarsi col cappello in mano presso l'Ufficio delle Entrate e pregare Sua Maestà l'Esattore di incaricare Equitalia o chi per esso di procedere all'esproprio ed alla conseguente vendita all'asta.

In conclusione i carri armati immaginati da Occhetto si muovono sempre più veloci invadendo l'intera penisola. Sui fianchi possenti portano la scritta "Normalizzazione" e si fanno strada tra una folla plaudente che li ha appena legittimati col voto, pensando che la parola normalizzazione significasse riportare alla normalità una situazione che normale non era.

Sicuramente la suddetta folla ignora che in gergo politico-comunista, come è stato detto in varie occasioni da alcuni nostri aderenti che hanno partecipato agli incontri pre-elettorali, "normalizzare" significa "piallare" l'intera società attraverso la censura dei mezzi di comunicazione, l'isolamento dei dissidenti, un controllo poliziesco e spionistico dei cittadini, per ottenere in sostanza un azzeramento di qualsiasi elemento di diversificazione che non sia in linea con l'ideologia al potere.

Bene. Alla fine il Pd ce l'ha fatta, ha centrato l'obiettivo che per decenni il PCI aveva mancato. Ora perché il trionfo sia completo devono solo eliminare Renzi che è servito per nascondere con la sua faccia da bravo ragazzo il grugno impassibile dell'establishment di sinistra. Meglio farlo fuori al più presto ... ! Qui a Pescia i cittadini hanno già provveduto eleggendo Giurlani (PD).

Quindi per il popolo italiano non c'è più speranza? Il tallone comunista è in procinto di "normalizzarci" tutti? Sembrerebbe di sì. Anche se forse sopravvive un tenue barlume di speranza racchiuso in una frase di Winston Churchill che è stata talvolta citata nei già ricordati incontri pre-elettorali: «*Il capitalismo è un modo ingiusto di distribuire la ricchezza. Il comunismo è un modo giusto di distribuire la miseria*».

Forse, diciamo *forse*, il popolo italico ridotto alla sua giornaliera minestra di cavoli e vedendo gli altri europei farsi una bella bistecca, comincerà a porsi qualche domanda, riaprirà qualche libro di storia e leggerà parole come "Risorgimento". Magari allora si accorgerà che, nonostante tutto esistono ancora in Italia persone "non normalizzate", almeno ideologicamente e deciderà di affidarsi a loro pretendendo quel diritto al voto che oggi nei fatti gli è impedito a causa delle liste imposte dalle oligarchie dei vertici dei partiti.

Cordiali saluti.

Lorenzo P. Sannini

Risposta

Caro Sannini,

la Tua precisa elencazione dei balzelli imposti e l'obiettivo che essi hanno pongono in rilievo una tesi fondata: si vuole, secondo l'ideologia marxista, distruggere quel ceto colto ed operoso che costituisce la spina dorsale della società nazionale sia sotto l'aspetto della parte sana della pubblica amministrazione, sia quella riguardante la struttura produttiva diffusa su tutto il territorio e capace di iniziative e di redditi.

Bisogna però andare oltre questa sacrosanta denuncia e studiare, e quindi prospettare, una nuova rappresentanza politica, basata sulla competenza sperimentata sul campo delle attività lavorative a tutti i livelli e sulle competenze scientifiche e tecniche più avanzate (quella che è la proposta CESI del Senato delle Competenze).

Inoltre è necessaria una nuova impostazione di una politica economica fondata sulla partecipazione, sulla programmazione e su costanti investimenti ai fini della maggiore produttività e della sicurezza dei redditi. Purtroppo la vecchia classe già comunista è alleata con l'oligarchia della finanza speculativa e tende, attraverso la c.d. intelligenza di sinistra, ad imporre il suo dominio. Dobbiamo far chiarezza a questo riguardo, approfondire l'argomento e fare adeguate proposte di cambiamento. Il Cesi cerca di stimolare progetti e programmi a tal fine. Le pubblicazioni del CESI ed in particolare l'Appello agli italiani e il Manifesto per l'Assemblea Costituente, nonché quanto pubblicato sul n.35 e quello che uscirà sul n.37 de Il Sestante, possono rappresentare già una indicazione di politica costituzionale e di politica economica.

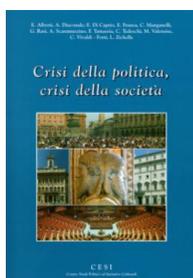
Bisogna però che questo lavoro si allarghi e venga preso "in carico" dalle nuove generazioni se esse vogliono avere un futuro in un'Italia che sia coprotagonista in un'Europa consapevole del ruolo che deve assumere nell'attuale fase storica.

Buon lavoro a Te e alla Tua Associazione. Cordialmente.

Gaetano Rasi

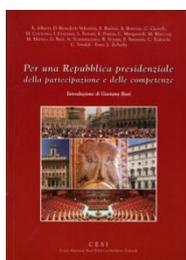
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21(10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)

Sono inoltre disponibili i singoli bollettini usciti successivamente



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796